

Relazione

del Presidente Massimo Mori
sull'attività accademica dell'a.a. 2022-2023
tenuta il 20 novembre 2023

Illustri Autorità, cari Soci, Signore e Signori,

con l'anno accademico che stiamo per inaugurare – il 241° dell'Accademia delle Scienze di Torino – si conclude il mio secondo e ultimo mandato di presidente di questa Accademia. Vorrei quindi fare con voi un “bilancio” di questo sessennio, per trarre da ciò che abbiamo fatto insieme un'indicazione per il futuro, per ciò che dobbiamo ancora fare.

La convinzione fondamentale che ha guidato la nostra attività in questi anni è che l'Accademia delle Scienze, come tutte le Accademie, debba inserirsi attivamente nel contesto culturale e sociale del Territorio. Le Accademie non possono più limitarsi a produrre cultura, ma devono soprattutto divulgare, diffondere, disseminare la cultura. E questo l'Accademia delle Scienze ha fatto, in quest'anno come in quelli precedenti, servendosi di due mezzi. Da un lato si è avvalsa delle competenze pluridisciplinari di cui dispone – i nostri Soci provengono da tutti gli ambiti di ricerca, eccetto la medicina che ha una propria Accademia – e dall'altro ha intensificato la rete di sinergie con altri Enti culturali e con le Amministrazioni pubbliche.

In questa prospettiva non possiamo dirci insoddisfatti dei risultati complessivamente conseguiti, anche solo stando ai numeri, di cui ricordo quelli più significativi: 300 iniziative, tra convegni, conferenze, incontri, mostre; 150 incontri di formazione per i docenti; 34 pubblicazioni (sia come Edizioni dell'Accademia, sia in collaborazione con altri editori); 8 progetti di valorizzazione finanziati da Regione e Ministeri; 450.000 immagini digitalizzate. In particolare, vorrei osservare che dai dati numerici si evince anche il fatto che la crisi pandemica, malgrado i suoi effetti negativi anche sul piano dell'organizzazione culturale, è stata da noi trasformata in un'occasione di sviluppo, sia sul piano dell'acquisizione di più avanzati strumenti tecnici di comunicazione telematica sia a livello di espansione del bacino di utenza. Ecco qualche dato: 10.900 iscritti al canale; 4.700 nuovi iscritti negli ultimi cinque anni; circa 1.200.000 video condivisi.

Sono numeri importanti. Ma passando dal piano quantitativo a quello qualitativo, l'Accademia ha cercato di contemperare due esigenze culturali che stanno al centro della sua missione: per un verso preservare la memoria, con celebrazioni di persone o di eventi che hanno inciso sulla nostra storia e quindi influiscono ancora sul presente; per l'altro verso affrontare, con la divulgazione ma anche con il dibattito scientifico, i problemi più pressanti dell'attualità. Alla prima funzione – la conservazione della memoria – hanno assolto soprattutto i Convegni, di cui ricordo soltanto i più importanti. Alcuni sono stati dedicati a grandi avvenimenti del passato (anche negativi): *Le leggi razziali del 1938*; *Gli intellettuali e la Grande Guerra*; *Il traforo del Fréjus centocinquant'anni dopo* e, prossimamente, per la Giornata della Memoria 2024, *L'antigiudaismo nella cultura dell'Europa moderna*, un fenomeno che purtroppo, accanto al suo fratello gemello, l'antisemitismo, non ha mai cessato di essere attuale. Altri Convegni hanno invece ricordato grandi personaggi: Albert Einstein, di cui si sono esplorati i rapporti con l'Italia; Jean-François Champollion, del quale si è analizzata soprattutto la permanenza a Torino in seguito all'acquisizione da parte dell'Accademia della Collezione Drovetti, che costituì il primo, fondamentale nucleo del Museo Egizio; Beppe Fenoglio, ricordato nel centenario della nascita; Blaise Pascal, considerato nella molteplicità disciplinare della sua opera nel 400° anniversario della nascita; Alessandro Manzoni, in una prospettiva scientifica oltretutto divulgativa, nel 150° anno dalla morte. Mentre a Dante, nel settimo centenario dalla morte, è stata dedicata una lunga rassegna di conferenze e proiezioni cinematografiche, con la collaborazione del Museo Nazionale del Cinema.

Questo per quanto riguarda la conservazione della memoria. Per quanto concerne invece la necessità di fornire al pubblico un'informazione chiara e corretta sui temi di maggiore attualità – un'informazione che, senza indulgere a semplificazioni, sia però alla portata di tutti – abbiamo organizzato numerosi cicli di conferenze. A titolo di esempio, ricordo i cicli pluriennali sull'ambiente, con particolare attenzione alle risorse rinnovabili e ai temi dell'acqua e delle materie prime; i cicli sulla storia della scienza e quelli dedicati a problemi specifici di singole scienze (fisica, chimica, biologia, geologia, aeronautica), dando un particolare rilievo all'informatica e all'Intelligenza Artificiale, con le potenzialità, ma anche i pericoli che può rappresentare. Ricordo infine, tra gli altri, i cicli sul restauro e la valorizzazione dei beni culturali o quelli sulle questioni del diritto o ancora quello sul rapporto tra salute e senescenza, in collaborazione con l'Accademia di Medicina.

Malgrado questi risultati incoraggianti, dobbiamo tuttavia ammettere che l'Accademia non ha ancora conseguito nel contesto cittadino il livello di visibilità e di presenza che forse meriterebbe. E ciò è dimostrato non tanto dalla

flessione delle presenze in sala: questo è un fenomeno, peraltro assai diffuso, che si spiega in parte – come si è detto – con il trasferimento della partecipazione dalla presenza fisica ai canali telematici, in parte con la grande crescita dell’offerta culturale in generale (cui l’Accademia ha sicuramente contribuito con una media mensile di cinque-sei manifestazioni). Ciò che preoccupa è piuttosto l’inadeguata percezione dell’Accademia presso il grande pubblico, che spesso ancora coltiva l’immagine di un’istituzione antiquata, forse più conventicola di studiosi che si occupano di questioni astruse che luogo di incontro culturale, di informazione e formazione, per tutti i cittadini. Pertanto abbiamo recentemente dato avvio a una campagna di sensibilizzazione che si avvale, oltretutto di un più efficiente Ufficio Stampa e Comunicazione, anche di una gestione professionale di informazione visiva, confezionando video a livello televisivo che raccontano la storia, le risorse e le attività dell’Accademia.

Nel 2024 cade il 200° anniversario della nascita del Museo Egizio. Nascita che, come pochi sanno, avvenne nei locali dell’Accademia delle Scienze, poiché il governo piemontese inizialmente affidò ad essa la gestione della ricca Collezione (oltre 8000 reperti) che il Re di Sardegna, con grande lungimiranza, acquistò per la cifra astronomica di 400 mila lire piemontesi da Bernardino Drovetti, console di Francia in Egitto e, in seguito alla vendita, Socio dell’Accademia. Tant’è che primo Curatore del Museo fu il Presidente dell’Accademia, Prospero Balbo. Com’è stato ampiamente annunciato dai media, in occasione di questo importante evento il Museo Egizio provvederà alla ristrutturazione del cortile interno del Collegio dei Nobili, che ospita entrambe le istituzioni, mediante un progetto finanziato dalla Fondazione Compagnia di San Paolo. Il cortile verrà coperto con materiale trasparente e rifunzionalizzato con l’inserimento di varie strutture. Ciò che qui vorrei sottolineare è però che questa ristrutturazione sarà occasione per mostrare anche materialmente, attraverso la condivisione fisica degli spazi, lo stretto legame che unisce storicamente Accademia e Museo. Molte funzionalità saranno ovviamente riservate specificamente al Museo. Ma alcune strutture – come il bookshop o il lounge bar – saranno usufruibili anche dall’Accademia. E, soprattutto, uno spazio apposito verrà riservato nella corte alla collocazione, da parte dell’Accademia, di una struttura informatica interattiva che consentirà di “visitare” digitalmente la nostra istituzione, percorrendone i locali, ricostruendone la storia e scoprendone le attività. Anche il corridoio di sinistra, da cui il pubblico accede alla Sala dei Mappamondi attraverso il cosiddetto Scalone guariniano, sarà debitamente rivisto in modo che il suo percorso sia caratterizzato da riferimenti strutturali alla storia dell’Accademia. Per queste convergenze architettoniche, che sono a loro volta indizio di più significative convergenze di intenti, esprimo la mia riconoscenza alla Presidente della Fondazione Museo delle

Antichità Egizie, Evelina Christillin, e al Direttore Christian Greco, nonché, per quanto riguarda l'Accademia stessa, alla Cancelliera Chiara Mancinelli.

C'è però un ulteriore aspetto che, al di là dei singoli elementi strutturali, vede unite Accademia e Museo in questo progetto. L'intenzione di fondo del progetto è trasformare un cortile chiuso in una "piazza" aperta al pubblico, accessibile da più lati anche a chi non intende entrare nel Museo o nell'Accademia: un modo per sottolineare anche fisicamente e strutturalmente l'apertura delle due istituzioni al pubblico e al Territorio. Nella convinzione, anch'essa condivisa, che la cultura non debba essere chiusa nei palazzi, ma annunciarsi in pubblico, come invito ad approfondirla nelle sedi opportune.

Ma l'Accademia è un istituto culturale e deve celebrare il duecentesimo anniversario del Museo egizio con un evento specificamente culturale. È nostra intenzione pubblicare per i nostri tipi il Catalogo, conservato nella Bibliothèque Nationale di Parigi, che il decifratore dei geroglifici egizi e nostro Socio, Jean-François Champollion, compilò, in seguito al suo soggiorno a Torino e al suo intenso lavoro in Accademia, di una parte dei reperti della Collezione Drovetti. Egli avrebbe infatti voluto redigere un catalogo completo della Collezione. Ma non gli fu permesso: ciò che lasciò all'Accademia è solo un inventario, non un catalogo figurato che obbedisca a una prospettiva scientifica. Il manoscritto della BN è pertanto un documento importantissimo, perché rappresenta probabilmente l'idea di un'opera progettata ma mai realizzata. Nella nostra edizione sarà riprodotta fotograficamente ogni pagina con i disegni autografi e un commento dei due egittologi curatori del volume, Elvira D'Amicone e il nostro Socio Alessandro Roccati. A fronte, con la collaborazione ancora una volta del Museo Egizio, sarà riprodotta l'immagine del reperto reale, conservato nel Museo.

In conclusione vorrei ritornare ancora una volta alla mia preoccupazione costante. Alle Accademie è richiesto oggi un grande sforzo di rinnovamento. Ho già insistito sul fatto che le Accademie devono aprirsi maggiormente al contesto sociale in cui risiedono. Questo comporta però tutta una serie di cambiamenti verso l'esterno, ai quali ho in parte già accennato: informazione sui temi di maggiore attualità; ripristino della memoria storica e sociale; ammodernamento degli strumenti della comunicazione, con particolare riguardo per quelli telematici (non solo *streaming* e registrazioni, ma anche *social network* e *podcast*); grande attenzione alle fasce di popolazione che maggiormente si affidano a queste tecniche, in particolare i giovani. Ma i cambiamenti devono anche investire l'interno dell'Accademia. Occorre aprirsi, anche nella cooptazione dei nuovi Soci, a generazioni più giovani, maggiormente in contatto, oltretutto con i risultati recenti della ricerca, anche con le esigenze più vive della società. Bisogna rimediare progressivamente alla disparità di genere,

che vede presenti oggi ancora troppe poche donne tra gli Accademici. Ma soprattutto occorre introiettare una nuova mentalità, che al lavoro scientifico associ la consapevolezza della funzione sociale dell'intellettuale. Purtroppo oggi molti intellettuali, tra i quali talvolta anche gli Accademici, rinunciano alla loro funzione pubblica, forse pensando, erroneamente, che essa possa essere soddisfatta soltanto da una massiccia presenza mediatica. In realtà ci sono strumenti e canali forse più modesti, forse meno efficaci, ma non meno importanti, per promuovere l'informazione e il senso critico del pubblico. E l'Accademia può e deve farsi veicolo di questi mezzi.

Nei sei anni del mio doppio mandato ho lavorato sempre guardando a questo orizzonte. E sono profondamente grato a tutti coloro che mi hanno aiutato, dai Soci al personale intero. Non è qui possibile – e del resto sarebbe superfluo – fare nomi. Se non uno, di un Socio che da qualche mese non è più tra noi: quello di Pietro Rossi, che è stato nostro Presidente per due mandati, e al quale l'Accademia deve molto, sia sul piano delle realizzazioni concrete – come la ristrutturazione di tutti i locali con il finanziamento della Compagnia di San Paolo – sia su quello dell'indirizzo programmatico.

Non è espressione convenzionale riconoscere che senza questo concorso di forze e di entusiasmi non si sarebbe potuto fare ciò che è stato fatto.

MASSIMO MORI

Presidente dell'Accademia delle Scienze di Torino

